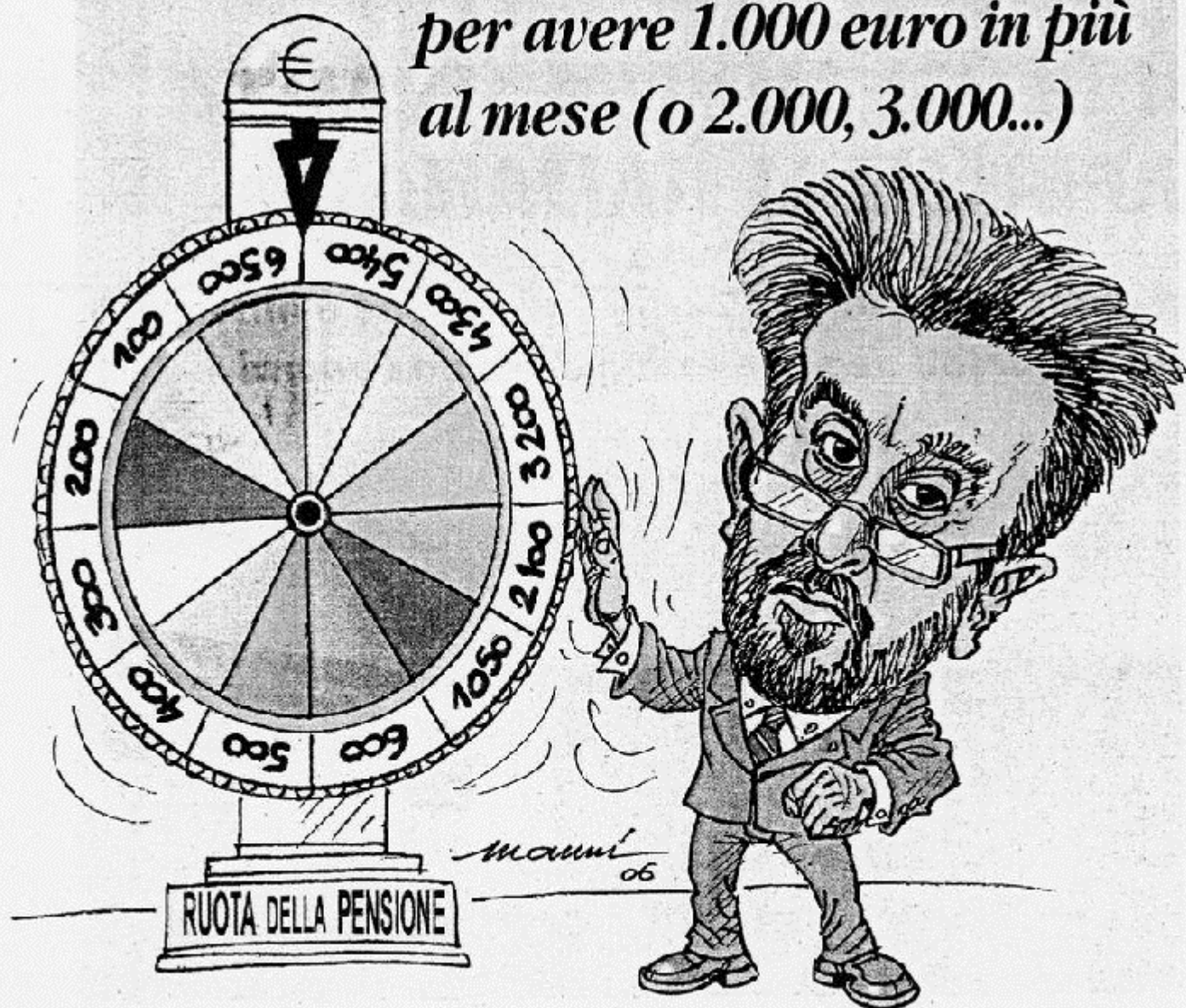


**PREVISIONI** *L'assegno Inps? Sarà il 50-60% dell'ultimo stipendio*

# MEZZA PENSIONE

*Come evitarla? Ecco quanto versare  
per avere 1.000 euro in più  
al mese (o 2.000, 3.000...)*



## ESEMPLI AL MASCHILE...

Sesso.....	Maschio
Età.....	30 anni
Lavoro.....	Dipendente
Reddito lordo annuo.....	< 40.000 euro
Reddito lordo mensile.....	< 3.075 euro
(per 13 mensilità)	
Pensione pubblica lorda mensile a 65 anni.....	< 1.707 euro
Quota mensile da versare alla previdenza integrativa per avere a 65 anni 1000 euro al mese.....	491 euro (fondo obbligazionario) 235 euro (fondo bilanciato)

Sesso.....	Maschio
Età.....	40 anni
Lavoro.....	Dipendente
Reddito lordo annuo.....	< 40.000 euro
Reddito lordo mensile.....	< 3.075 euro
(per 13 mensilità)	
Pensione pubblica lorda mensile a 65 anni.....	< 1.781 euro
Quota mensile da versare alla previdenza integrativa per avere a 65 anni 1000 euro al mese.....	744 euro (fondo obbligazionario) 465 euro (fondo bilanciato)

Sesso.....	Maschio
Età.....	50 anni
Lavoro.....	Dipendente
Reddito lordo annuo.....	< 40.000 euro
Reddito lordo mensile.....	< 3.075 euro
(per 13 mensilità)	
Pensione pubblica lorda mensile a 65 anni.....	< 1.347 euro
Quota mensile da versare alla previdenza integrativa per avere a 65 anni 1000 euro al mese.....	1.313 euro (fondo obbligazionario) 1.035 euro (fondo bilanciato)

Sesso.....	Maschio
Età.....	30 anni
Lavoro.....	Autonomo
Reddito lordo annuo.....	< 40.000 euro
Reddito lordo mensile.....	< 3.075 euro
(per 13 mensilità)	
Pensione pubblica lorda mensile a 65 anni.....	< 1.037 euro
Quota mensile da versare alla previdenza integrativa per avere a 65 anni 1000 euro al mese.....	491 euro (fondo obbligazionario) 235 euro (fondo bilanciato)

Sesso.....	Maschio
Età.....	40 anni
Lavoro.....	Autonomo
Reddito lordo annuo.....	< 40.000 euro
Reddito lordo mensile.....	< 3.075 euro
(per 13 mensilità)	
Pensione pubblica lorda mensile a 65 anni.....	< 1.083 euro
Quota mensile da versare alla previdenza integrativa per avere a 65 anni 1000 euro al mese.....	744 euro (fondo obbligazionario) 465 euro (fondo bilanciato)

Sesso.....	Maschio
Età.....	50 anni
Lavoro.....	Autonomo
Reddito lordo annuo.....	< 40.000 euro
Reddito lordo mensile.....	< 3.075 euro
(per 13 mensilità)	
Pensione pubblica lorda mensile a 65 anni.....	< 1.421 euro
Quota mensile da versare alla previdenza integrativa per avere a 65 anni 1000 euro al mese.....	1.313 euro (fondo obbligazionario) 1.035 euro (fondo bilanciato)

**NUOVA PREVIDENZA/1** Da gennaio si può scegliere la destinazione o al Pip potrebbe non bastare per garantire un'integrazione come quelli che *Milano Finanza* ha effettuato

# Per mille

di Andrea Bassi  
e Antonio Satta

**A**lle signore, *ca va sans dire*, non si chiede mai l'età. Ma se chi legge queste righe è donna e ha 50 anni, il consiglio che le si può dare è di farsi bene i suoi calcoli. Se sta pensando di avviare scilicet ora un piano d'investimento per avere tra dieci anni, al momento di andare in pensione, mille euro mensili di assegno integrativo per compensare la magra cifra che l'Inps le verserà, è bene che si abitui all'idea di sborsare una bella somma da accantonare al fondo di previdenza complementare. Del resto, il momento della scelta è arrivato, si avvicina il 1° gennaio 2007, data fatidica per decidere sulla destinazione del proprio tfr, per la prima volta disponibile ai fini della previdenza integrativa. Ogni lavoratore dipendente, infatti, potrà scegliere se lasciare la propria liquidazione nelle mani del datore di lavoro (o dell'Inps, se l'azienda ha più di 50 dipendenti), oppure incassarla a una delle forme di previdenza complementare.

Si apre una partita da 19 miliardi di euro l'anno. Una massa critica che forse può far partire davvero la previdenza complementare, quel secondo pilastro che giace ancora malinconicamente a terra.

Come dimostra la tabella nella pagina a fianco, nonostante attualmente risultino iscritti alle varie forme di previdenza

integrativa circa 3 milioni di risparmiatori, per un attivo accumulato di oltre 46 miliardi di euro, se dalle cifre assolute si passa a un calcolo procapite il risultato è sconcertante.

**DA 235 EURO  
FINO A PIU'  
DI 2 MILA  
CONTANO  
ETA E SESSO**

L'iscritto medio ai fondi preesistenti ha accumulato finora poco più di 43 mila euro, che al momento garantirebbero una rendita annuale di 2.700 euro circa, se uomo, e di 2.051, se donna. Come dire un assegno mensile che potrebbe andare dai 200 ai 150 euro. Per gli altri, ossia per gli aderenti ai fondi negoziali e aperti o sottoscrittori di polizze individuali, la situazione è ben peggiore, si va da rendite annue procapite di 405 euro l'anno fino a un minimo di 163 euro. Come dire, un caffè ogni tre giorni.

Il capitale accumulato finora, quindi, è decisamente insufficiente. Vientro rotondi: bisogna decidersi a incrementarlo. Sì, ma di quanto?

È questa la domanda dalle cento pistole. E non c'è una rispo-



## Compagnie e gestori scendono in campo.

È una corsa contro il cronometro quella che Sgr, banche e assicurazioni stanno effettuando in questo scorcio di 2006, ma viste le cifre in ballo è anche una corsa all'oro. Il *klondike* della riforma previdenziale sarà però un'occasione solo per chi arriverà preparato all'appuntamento del 1° gennaio 2007. È questo il sentimento prevalente tra gli addetti ai lavori che hanno, iral'altro, dovuto fare una virata di 180 gradi: il segmento retail fino a pochi mesi fa faceva la parte del leone, ora tutte le attenzioni sono rivolte alle imprese. Il meccanismo della riforma prevede, infatti, che il contributo alla previdenza integrativa dovuto dai datori di lavoro (l'1% della retribuzione lorda annua) venga versato obbligatoriamente solo ai fondi negoziali. Nel caso il dipendente scelga, al contrario, un fondo aperto o un piano pensionistico individuale, dovrà rassegnarsi a perdere il contributo del datore di lavoro, o meno che lo stesso autorizzi espressamente il versamento o stipuli con il fondo aperto, o con la compagnia che gestisce il piano individuale, un'apposita convenzione. Insomma, trattare direttamente con le imprese diventa un imperativo per le società decise a scendere nel campo della previdenza integrativa. Lo spiega bene Danilo Masci, responsabile previdenza complementare Arca sgr: «Il ritorno che si ottiene in termini di guadagno da un pubblico retail è talmente basso che noi preferiamo puntare alle aziende, attraverso le quali si possono raggiungere bacini di utenza più ampi. Quello che però si sta creando all'interno del sistema è un doppio scenario. Da una parte ci sono le banche che pos-

sedendo un proprio prodotto e disponendo di numero elevato di personale preferiscono continuare a fare una politica retail. Dall'altra ci sono le sgr, fabbriche di prodotti, che non potendo usufruire di una rete diretta di vendita puntano sulle imprese perché, con un unico sforzo, hanno l'occasione di raggiungere più lavoratori».

A questo punto è indispensabile avere o, eventualmente, formare personale in grado non solo di parlare con gli imprenditori (per far breccia nelle singole aziende) ma anche, e soprattutto, ai dipendenti e agli organi sindacali. «Gli addetti corporativi delle banche fino a pochi giorni fa erano contattati dalle aziende per rispondere a delle loro richieste, oggi sono invece chiamati a vendere dei prodotti a quelle stesse aziende. Ma non è detto che siano in grado di farlo», precisa Masci.

«Il nostro obiettivo in questo momento è quello di arrivare a coprire il segmento delle piccole e medie imprese dove non sono presenti contratti collettivi di lavoro», spiega Alessandro Turi, responsabile collocationi di gruppo di Bipiemme gestioni. «A questi nuovi clienti vogliamo proporre prodotti ad hoc in modo tale da offrire un ampio ventaglio di soluzioni tra le quali individuare la più adatta alle singole esigenze. Due lavoratori, infatti, possono essere impiegati nella stessa azienda ma avere necessità previdenziali differenti».

Il grosso del lavoro degli operatori si sta concentrando principalmente su due aspetti: la creazione di nuovi prodotti e la messa «a norma» di quelli già esistenti. Sul primo aspetto punta Cap Capitalia

del tfr. Ma per molti, anche versare l'intera cifra ai fondi adeguata della pensione futura. Meglio fare subito due conti, con la consulenza di esperti autorevoli. Con questi risultati

# euro in più

sta valida per tutti. Dipende dallo stipendio attuale, dall'età e dal sesso. Si anche dal sesso, perché è noto che le donne vivono più degli uomini, e peraltro varrà in pensione cinque anni prima, quindi gli assegni dovranno essere garantiti per più anni e di conseguenza, a parità di montante maturato, la rendita sarà più bassa. *Milano Finanza*, insieme a Progetta, società di consulenza specializzata su investimenti e previdenze, ha provato a fare qualche simulazione, sulla base di uno stipendio medio di non più di 40 mila euro lordi annui. Fissata questa soglia è stata calcolata la pensione pubblica futura per lavoratori, sia dipendenti sia autonomi, sia uomini sia donne, in tre diverse fasce di età (30, 40 e 50 anni).

La simulazione si basa su un ipotetico di 35 anni di contributi regolarmente versati e utilizza i tassi di sostituzione derivanti dalla legge Dini e aggiornati secondo le ultime previsioni demografiche. Stabilito quanto è lecito attendersi di pensione futura con profili del genere, si è provato a calcolare quanto bisognerà versare ogni mese a un fondo, o a un piano individualmente, per avere in futuro un assegno pari, come potere di acquisto, a mille euro attuali (e stima è stata eseguita ipotizzando

## LA SITUAZIONE DI CHI HA INVESTITO FINORA

	Forme di previdenza	Giugno 2005
<b>ATTIVO NETTO DESTINATO ALLE PRESTAZIONI MATURATO PRO CAPITE PER ADERENTE</b>	Fondi Pensione Negoziali Fondi Pensione Aperti Fondi Pensione Preesistenti* FIP*	<b>6.950</b> <b>7.332</b> <b>48.742</b> <b>3.883</b>
<b>UOMO CHE ANDREBBE IN PENSIONE A 65 ANNI</b>	Fondi Pensione Negoziali Fondi Pensione Aperti Fondi Pensione Preesistenti* FIP*	<b>383</b> <b>405</b> <b>2.689</b> <b>214</b>
<b>UOMO CHE ANDREBBE IN PENSIONE A 60 ANNI</b>	Fondi Pensione Negoziali Fondi Pensione Aperti Fondi Pensione Preesistenti* FIP*	<b>292</b> <b>309</b> <b>2.051</b> <b>163</b>

MF: per la simulazione in rendita sono state utilizzate le proiezioni demografiche più recenti (Istat 2005). Dati aggiornati a dicembre 2005. Fonte: elaborazioni Progetta su dati Coni

un'attesa di crescita del reddito dell'1% reale annuo).

Il risultato finale è una griglia molto differenziata che va da un versamento di 235 euro al mese per il trentenne maschio, lavoratore dipendente, che opti per una gestione bilanciata (per quella obbligazionaria gli costerà il doppio, fino alle dolenti note per la signora di 50 anni di cui sopra. Se verrà integrare la sua pensione pubblica di mille euro al mese (che non basteranno comunque a ricostruire la cifra totale dell'ultimo stipendio), dovrà decidersi a versare ben 2.368 euro al mese per un fondo bilanciato (accettan-

do quindi anche un rischio moderato) e ben 2.713 euro per un fondo obbligazionario.

Certo, secondo il profilo medio identificato, versare 2.700 euro al mese per chi ne guadagna circa 3 mila lordi non sarà semplice, per usare un eufemismo. Per un giovane, però, è un altro paio di maniche, 235 euro al mese sono poco più della quota mensile del tfr, e guardando al futuro la convenienza è evidente. La pensier e prevista, infatti, supererà di poco la metà dello stipendio mensile. Come sempre, prevenire è meglio che curare. (riproduzione riservata)

## ...E AL FEMMINILE

Sesso.....	Donna
Età.....	30 anni
Laurea.....	Dipendente
Reddito lordo annuo.....	< 40.000 euro
Reddito lordo mensile (per 13 mensilità).....	< 3.074 euro
Pensione pubblica lorda mensile a 60 anni.....	< 1.501 euro
Quota mensile da versare alla previdenza integrativa per avere a 60 anni 1.000 euro al mese.....	774 euro (fondo obbligazionario)
	426 euro (fondo bilanciato)

Sesso.....	Donna
Età.....	40 anni
Laurea.....	Dipendente
Reddito lordo annuo.....	< 40.000 euro
Reddito lordo mensile (per 13 mensilità).....	< 3.074 euro
Pensione pubblica lorda mensile a 60 anni.....	< 1.648 euro
Quota mensile da versare alla previdenza integrativa per avere a 60 anni 1.000 euro al mese.....	1.258 euro (fondo obbligazionario)
	898 euro (fondo bilanciato)

Sesso.....	Donna
Età.....	50 anni
Laurea.....	Dipendente
Reddito lordo annuo.....	< 40.000 euro
Reddito lordo mensile (per 13 mensilità).....	< 3.074 euro
Pensione pubblica lorda mensile a 60 anni.....	< 1.355 euro
Quota mensile da versare alla previdenza integrativa per avere a 60 anni 1.000 euro al mese.....	1.713 euro (fondo obbligazionario)
	2.368 euro (fondo bilanciato)

Sesso.....	Donna
Età.....	30 anni
Laurea.....	Autonomo
Reddito lordo annuo.....	< 40.000 euro
Reddito lordo mensile (per 13 mensilità).....	< 3.074 euro
Pensione pubblica lorda mensile a 60 anni.....	774 euro (fondo obbligazionario)
Quota mensile da versare alla previdenza integrativa per avere a 60 anni 1.000 euro al mese.....	426 euro (fondo bilanciato)

Sesso.....	Donna
Età.....	40 anni
Laurea.....	Autonomo
Reddito lordo annuo.....	< 40.000 euro
Reddito lordo mensile (per 13 mensilità).....	< 3.074 euro
Pensione pubblica lorda mensile a 60 anni.....	< 1.116 euro
Quota mensile da versare alla previdenza integrativa per avere a 60 anni 1.000 euro al mese.....	1.258 euro (fondo obbligazionario)
	888 euro (fondo bilanciato)

Sesso.....	Donna
Età.....	50 anni
Laurea.....	Autonomo
Reddito lordo annuo.....	< 40.000 euro
Reddito lordo mensile (per 13 mensilità).....	< 3.074 euro
Pensione pubblica lorda mensile a 60 anni.....	< 1.491 euro
Quota mensile da versare alla previdenza integrativa per avere a 60 anni 1.000 euro al mese.....	2.713 euro (fondo obbligazionario)
	2.368 euro (fondo bilanciato)

Le stime sono state elaborate da Progetta secondo modelli probabilistici che prevedono un grado di probabilità del 84% (intenzione prudenziale). Nel calcolo sono stati inseriti costi medi di mercato variabili in funzione dell'età.

## Più che i lavoratori, si contendono le imprese

Vita. «Il tempo non è molto ma ci faremo trovare pronti con i fondi di nuova generazione. Dopo aver analizzato quello che è accaduto in altri mercati, per esempio quello francese, il nostro obiettivo è di arrivare a creare prodotti tailor-made e flessibili dove il singolo risparmiatore possa avere un ruolo attivo, ovvero dare gli input di possibilità di monetizzare in qualsiasi momento oppure consentendogli di tracciare le linee di investimento», spiega Gérard Cuzin, amministratore delegato della società, che aggiunge, «il nostro obiettivo è dare la possibilità ai lavoratori di arrivare ad avere da pensionati lo stesso reddito di quando ancora erano in attività e sappiamo bene quanto questo sia oggi difficile».

Diversa la posizione di società come Eurizon Vita, più concentrata a offrire il tagliando ai propri prodotti. «Quello che è capitato con questo anticipo è che la riforma non ci ha colti impreparati poiché già lo scorso anno quando se ne tentò l'annuncio, avevamo cominciato a pensare a prodotti da affiancare ai fondi chiusi», precisa Francesco Minelli, responsabile marketing Eurizon Vita. «Da questa analisi è nato un prodotto Eurizon Vita che si chiama SanPaolo previdenza azienda e che per circa il 95% risponde alle caratteristiche richieste dalla Camp. Da qui a fine anno dovremo lavorare per colmare questo piccolo gap, ma le basi sono comunque conformi

alla normativa e questo ci facilita non poco».

Sulla stessa linea anche Maurizio Pellicano, direttore generale di Bnl Vita: «Dopo l'esperienza del fip, la forma di previdenza individuale, rivolta prevalentemente a liberi professionisti e lavoratori autonomi, stiamo aggiornando, anche alla luce delle nuove disposizioni normative e di vigilanza e in piena sintonia con la Banca, gli strumenti più adeguati per le imprese, cercando di valorizzare i punti forti dell'offerta bancassicurativa che dovrebbero a questo punto incontrare maggiore attenzione e una più ampia base di affermazione, grazie allo sforzo simultaneo e congiunto di tutti, attori istituzionali e non, su questa tematica».

Diversi, da società a società, i criteri di individuazione delle imprese alle quali proporre i propri prodotti. C'è chi punta sulla territorialità, sulle dimensioni delle imprese o sul tipo business che queste portano avanti e chi si affida completamente alla propria rete di distribuzione.

Il nodo più grande resta comunque quello della comunicazione. Tutti gli esperti, infatti, non mancano di sottolineare che da ogni sondaggio risulta evidente come tra i lavoratori sia bassissima la percentuale di coloro che sono informati su cosa cambia a partire dal 1° gennaio 2007 per la loro pensione e quali sono le scelte da fare. (riproduzione riservata)



Cesare Damiano

Janina Landau